**23 agosto marceledì. Lettura agostana. Prima lettera ai Tessalonicesi: 1,1-10.**

**Ringraziamento a Dio.**

*‘1 Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace. 2 Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere 3 e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. 4 Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. 5 Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.*

*6 E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, 7 così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia. 8 Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. 9 Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero 10 e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene’.*

**Esegesi.**

*E’ la parte dei saluti e dei ringraziamenti che continua fino a 3,13 La prima parte è dominata dal rendimento di grazie perché la fede dei Tessalonicesi è ancora salda.*

*v.1 i mittenti sono ‘un gruppo’: la cura delle Chiese è sempre collegiale; v.2 è una Chiesa ricca di fede, speranza e carità; v.2-5 motivi del ringraziamento: il ‘clima’ della comunità e il rapporto con gli apostoli è molto sereno e affettuoso; v. 6 è interessante e commovente che nel primo scritto del N.T. si colleghi subito la gioia e lo Spirito santo; v. 8 la fede, quando è vissuta con sincerità e forza, si diffonde da sé; v. 9-10 sono i temi della primissima predicazione cristiana: risurrezione di Gesù, attesa del suo ritorno, la salvezza.*

**Riflessione.**

Del bell’inizio di questa lettera riprendo una ‘piccola’ cosa: la collegialità nella guida della comunità. Il ruolo di guida di Paolo è evidente, ma accanto ha la presenza di altri membri autorevoli della comunità.

Tra questa comunità appena nata e le nostre ci sono 2000 anni di storia; la Chiesa non ha perso, per opera dello Spirito santo, la forza e il coraggio di aspettare il suo Signore. In ogni epoca la Chiesa ha voluto o subito trasformazioni che l’hanno portata a vivere il Vangelo di Gesù in modo diverso. Anche l’autorità è stata vissuta in modo diverso: a volta facendo vedere in modo trasparente la ‘capitalità’ di Gesù, altre volte assumendo metodi, toni e stili mondani, ma anche nei periodi peggiori non ha cessato di celebrare l’Eucaristia e dunque di essere ‘Gesù che vive nella storia’. Ma ogni tempo ha la sua sfida e le sue responsabilità. Per noi oggi la responsabilità ecclesiale più grande è far ‘nascere la Chiesa nel cuore dei credenti’. Dobbiamo superare non solo nella teologia e nei discorsi ufficiali, ma anche nella psicologia e nella pratica quotidiana, una visione piramidale della Chiesa o, peggio, una visione della Chiesa che ‘sta di fronte’ al cristiano perché identificata, in gran parte se non del tutto, con il clero e (qualche volta) con i cristiani ‘impegnati’. Il lavoro è immane, ma lo Spirito soffia e tante cose belle stanno succedendo. Bisogna che i credenti riprendano coscienza di quello che sono e di quello che contano. Si comincia (è solo un timido inizio, ma, se alle parole seguiranno i fatti, molto cambierà) a parlare di sinodalità, cioè di ‘fare la strada insieme’. Non si può e non si deve togliere l’autorità dei pastori perché sia ‘democraticamente’ condivisa con il Popolo, ma significa fare in modo che ogni singolo membro della Chiesa sappia di essere Chiesa, di parlare come Chiesa, di agire per il Vangelo perché ha, in forza della consacrazione battesimale, il diritto e il dovere di annunciare il Vangelo a tutto il mondo. L’autorità nella Chiesa è un dono che viene da Dio, ma non rappresenta il ‘potere’ di Dio; esprime, invece, il servizio alla fede, alla carità e alla speranza del Popolo di Dio, ascoltandolo, guidandolo e confortandolo, per giungere all’unità nella carità di tutti i credenti. L’autorità rende possibile e certo ciò che fa esistere la Chiesa e di cui essa vive, cioè la celebrazione dell’Eucaristia e dei sacramenti che dall’Eucaristia discendono.